

# ARMI PER L' APOSTOLATO

## SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DELL' ASSUNTA

### MARIA HA SCELTO LA PARTE MIGLIORE

Betania è un'oasi di serenità nel cammino duro e insidiato del Maestro.

In casa di Lazzaro Egli è atteso e accolto come l'Ospite più gradito.

Marta tutta in faccende per Lui, Maria silenziosa ai suoi piedi, ecco il quadro.

Marta si lamenta con Gesù per Maria che non l'aiuta, e merita l'amorevole rimprovero: — Marta, Marta! sei troppo premurosa e ti perdi dietro a molte cose. Una cosa, in fondo, conta: Maria ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà mai tolta. —

Come Marta, gli uomini di oggi corrono dietro a troppe cose, sono assorbiti da troppe preoccupazioni: la vita è azione. La vita è conquista. Azione senza sosta che diventa febbre. Conquista di questo mondo che passa. Ciò che è sottratto all'azione sembra sottratto alla vita: vita è il moto vorticoso della città moderna.

Eppure in agosto gli uomini lasciano la città di cui sono tanto orgogliosi. Il ritmo del lavoro si allenta. Un po' di respiro! Il bisogno di evadere dalla solita vita. Una sosta nel cammino: il bisogno di guardare in alto per vedere un lembo d'azzurro, per ricercare un volto sereno, un volto materno.

Appare il volto soave di Maria, la madre di Dio e degli uomini.

1. - Maria ha compiuto il suo cammino senza sosta, ha lavorato senza risparmiarsi, ha vissuto senza evasioni. Dopo il cammino la patria, dopo la fatica il riposo, dopo la vita... la morte? La morte no. Maria non è stata vinta dalla morte. Preservata dal peccato, Essa fu sottratta alle umiliazioni della morte che era entrata nel mondo per il peccato.

La morte su di Lei, come su Cristo, non ha avuto alcun potere. Scelta da Dio come abitazione terrena, ospitò Dio nella sua tenda mortale più che Maria di Betania. Scelse Dio e tutto in Lui e tutto per Lui. Così fu sempre posseduta da Dio. Dio è vita eterna, vita che non può essere insidiata dalla morte.

Tutto passa quaggiù e l'uomo viene travolto se si lascia prendere e possedere dalle cose che passano. Solo Dio resta e chi è posseduto da Dio non ha niente da perdere: in Dio ha tutto e niente gli può essere tolto.

Tanto affannarsi che gioverebbe? Tanto correre sarebbe senza meta.

Tanto soffrire sarebbe disperazione: tutto il godere solo stordimento ed evasione: la vita un gioco vano ed assurdo. Tutto ci prende nel suo gorgo, ci trascina, ci travolge: finito noi, finito tutto. Può essere questo il nostro destino?

2. - Oggi come nel giorno dell'Ascensione leviamo il nostro sguardo. In alto il cuore! Siamo cittadini della terra e siamo impegnati nel lavoro per una conquista terrena. Ma siamo anche e soprattutto cittadini del cielo, appartenenti alla famiglia di Dio, con un destino che trascende la terra, un destino eterno.

« Non omnis moriar! » diceva Orazio e soggiungeva: « una parte di me sfuggirà all'Acheronte ». Era solo un presagio, una certezza che anima noi cristiani, che possiamo rispondere col grido giubilante: « Non moriar, sed vivam! ». Non per una parte solo, ma totalmente, sfuggiremo alla morte se avremo saputo scegliere decisamente la parte migliore. In noi è stato deposto il germe della Vita. E' incominciata in noi la Vita eterna, la Vita divina. Questa vita opera in noi fino ad assorbire tutto ciò che è mortale; fino a far rifiorire un giorno anche la nostra carne. Quello sarà il giorno della redenzione totale; ora è solo un inizio, una primizia, un abbozzo. Ora siamo nel rischio di perdere Dio e quindi di perderci. Siamo impegnati nella lotta. Siamo impegnati ogni istante nella scelta.

3. - Un giorno Dio ha scelto la sua abitazione in noi. Ha chiesto ospitalità a noi come a Maria di Betania, come a Maria madre sua.

Maria a Nazareth rispose prontamente: eccomi, o Signore; si faccia di me secondo il tuo volere!

Così Maria scelse. Così Maria accolse Dio. Da allora il Verbo fatto carne volle abitare in ognuno di noi. Espresse il suo proposito: « chi osserva i miei comandamenti dimostra di amarmi. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio. Allora verremo in lui e fisseremo la nostra dimora in lui... ». E' così che Dio ha preso possesso di noi. Dal giorno del nostro Battesimo.

Ma perdura in noi la lotta del bene e del male.

Sempre in noi la tremenda possibilità di rifiutare Dio, la tremenda possibilità di perdere la parte migliore, quella che non sarà mai tolta.

Sempre l'impegno della *scelta*.

Essere in grazia di Dio vuol dire essere amati da Dio, essere posseduti da Dio, vuol dire possedere Dio con una scelta continua.

Dio solo non viene meno. Chi ha saputo ospitare Dio fatto come noi e con noi pellegrino quaggiù, al cadere della tenda di carne, sarà accolto da Dio nella sua tenda eterna. Allora Dio ti accoglierà col

gesto squisitamente materno tratteggiato nell'Apocalisse: Egli astergerà ogni lacrima dai tuoi occhi e ti dirà: ora non si piange più, entra nella gioia del tuo Signore!

## CONCLUSIONE

Ferragosto: una sosta nel cammino duro ed insidiato. Tante cose ci preoccupano, tante cose vogliamo possedere: niente ci può bastare. Una sola cosa è necessaria, una sola cosa è sufficiente: avere Dio con noi, nella nostra tenda mortale, come Maria; gustare la gioia di questo possesso che non ci sarà mai tolto; Dio è la vita eterna e non c'è da temere la morte. La morte ci consente il pieno e sicuro possesso di Dio. Anche la nostra carne rifiorirà. Così la morte sarà vinta del tutto.

Maria piena di Grazia, totalmente posseduta da Dio, vittoriosa sulla morte, aiutaci a lottare e a vincere.

Tante cose ci attirano; tu che sei tanto forte attiraci più fortemente di tutte le cose.

Don EMILIO GANDOLFO  
della Compagnia di S. Paolo

## PENSIERI SUI VANGELI DI AGOSTO

## DOMENICA DECIMA DOPO PENTECOSTE

(S. Luca 18, 9-14)

Più che la parabola del fariseo e del pubblicano, questa pagina del Vangelo potrebbe intitolarsi il quadro allegorico della Superbia e dell'Umiltà.

La posa stessa delle due persone che si muovono in esso esprimono così bene quel vizio e quella virtù. Il fariseo in piedi, piuttosto vicino all'altare, pettoruto, gonfio di sè e quasi prossimo a scoppiare, un po' comico; il pubblicano in un angolo del tempio, il capo chino, si batte il petto in una posa che suscita simpatia... Nessun artista avrebbe saputo rendere più al vivo superbia ed umiltà; cioè il vizio più ridicolo e la virtù più autentica.

Studiamo un po' da vicino questo quadro stupendo.

Prima di tutto domandiamoci: quali sono i sintomi dai quali si può individuare la peste della superbia? « Quattro specie di fatti ci fanno individuare facilmente il superbo. Uno è superbo quando crede di compiere il bene con le sole proprie forze; oppure quando, pur ammettendo di ricevere l'aiuto dall'alto, pensa che questo aiuto gli sia dovuto per i propri meriti precedenti; oppure quando si vanta di avere ciò che non ha; oppure, infine, quando brama di sembrare quello che non è, disprezzando tutti gli altri » (1).

Ora guardiamo il fariseo. « Il salmista dice: *Tutti gli uomini sono bugardi* (2). Quanto è lontano quel fariseo dal sentire di sè in questo modo! Che